



MED REPORT
NOVEMBRE 2024

INDICE

Missione 20: diario di bordo	3
Una notte, tantissime vite	
Storie di confini	4
Sette anni di accordi tra Italia, Unione Europea e Libia	
La nuova legge sull'asilo dell'Egitto	7
Uno strumento di controllo governativo	
Facciamo il punto	10
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	16
News dal Mediterraneo Centrale	

MISSIONE 20: DIARIO DI BORDO

UNA NOTTE, TANTISSIME VITE

Dopo una settimana di preparazione e addestramento dell'equipaggio, la barca a vela Safira è salpata dal porto di Lampedusa per la Missione 20 di Mediterranean Saving Humans.

Essere dove bisogna stare

Il 26 novembre è partita la Missione 20 di Mediterranean Saving Humans, direttamente dal porto di Lampedusa.

Dopo appena due giorni di navigazione, grazie a una segnalazione di Alarm Phone, sono state avvistate delle persone in pericolo di vita a bordo di un gommone partito tre giorni prima da Zuara. Il gommone era alla deriva, in avaria, e stava per affondare in zona SAR Maltese, a 36 miglia a sud di Lampedusa.

Una volta avvistate, la Safira ha provato a mettersi in contatto con Malta per intervenire. Tuttavia, le comunicazioni con Malta non hanno ricevuto alcuna risposta. Perciò è stato richiesto alle Autorità italiane supporto e assistenza ed è stata assegnata Lampedusa come porto sicuro di sbarco.

Le 79 persone soccorse durante la notte del 29 novembre da Safira sono state trasbordate all'ingresso del porto di Lampedusa sulla motovedetta CP322 della Guardia Costiera e, da questa, sbarcate al sicuro sull'isola.

STORIE DI CONFINI



**SETTE ANNI DI
ACCORDI TRA ITALIA,
UNIONE EUROPEA E
LIBIA**

Sono quasi 21.000 le persone migranti che la Guardia Costiera libica ha intercettato e rimpatriato nel 2024. Sostenute fortemente dall'Unione Europea, continuano le intercettazioni che da sette anni mirano ad impedire alle persone migranti in partenza dalle coste libiche di raggiungere l'altro lato del Mediterraneo.

Gli accordi rimangono, e gli abusi continuano

Sono decine di migliaia le persone migranti che ogni anno arrivano nel paese dalle origini più diverse per tentare di attraversare il Mediterraneo e raggiungere l'Europa. Dopo aver percorso le rotte tristemente note e già di per sé pericolose e piene di pericoli, le persone migranti si affidano poi a imbarcazioni di fortuna per giorni e giorni in condizioni precarie. Oltre a tutto ciò, quando si trovano in acque libiche, rischiano anche di essere riportati a riva.

È da ormai tempo che le organizzazioni umanitarie internazionali denunciano il fatto che la Libia non sia affatto un paese sicuro. Una volta riportate sul territorio libico, le persone migranti rischiano la detenzione nelle carceri libiche, in condizioni di vita disumane, costrette a fronteggiare diverse forme di abuso ed estorsione e a diversi affidare, ancora una volta, alle reti di trafficanti.

Secondo l'agenzia ONU per le migrazioni, OIM, il numero di intercettazioni e di rimpatri forzati verso la Libia è aumentato nell'ultimo anno a 20.839 da 17.000 nel 2023. I dati più recenti dell'agenzia mostrano che, solo nell'ultima settimana di novembre, 255 persone sono state rimpatriate nelle città costiere di Azzawya e Sirt. 24 erano bambini.

Da ormai sette anni gli accordi di cooperazione firmati da Italia, Unione Europea e Libia nel 2017 hanno sostenuto questo sistema di esternalizzazione dei confini e di maggiore chiusura delle frontiere europee.

Il supporto formale alla gestione e alla formazione della cosiddetta guardia costiera libica è stato offerto in cambio di una maggiore garanzia di controllo del mar Mediterraneo, con il solo scopo di ridurre gli arrivi sulle coste europee piuttosto che il soccorso di persone in difficoltà.

L'associazione umanitaria Medici senza Frontiere ha denunciato gli accordi ricordando che "questo aiuto va a scapito dei diritti umani dellə migrantə e dellə rifugiatə, dato che praticamente tutti quelli intercettati in mare dalla cosiddetta guardia costiera libica finiscono in un centro di detenzione libico. L'accordo sostiene il sistema di sfruttamento, estorsione e abuso in cui tantə migrantə si sentono intrappolatə".

Da anni la società civile, le organizzazioni non governative e i gruppi per i diritti si stanno opponendo alla cooperazione con la Libia, chiedendo all'Unione Europea di ritirare i finanziamenti. È stata inoltre presentata una denuncia alla Corte penale internazionale, nella quale si sostiene che i funzionari dell'UE e dei suoi Stati membri, così come i membri della cosiddetta guardia costiera libica, sono direttamente responsabili di crimini contro l'umanità contro migrantə e rifugiatə.

A luglio 2024, Volker Türk, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha chiesto una revisione urgente dell'accordo dell'UE con la Libia, denunciando "il traffico, la tortura, il lavoro forzato, l'estorsione la fame" a cui sono sottoposte le persone rimpatriate. E ha chiesto di rivedere il supporto alla cosiddetta guardia costiera libica, le cui modalità di intervento sono spesso controverse se non violente e disumane.

Le autorità libiche sono state infatti accusate di aver sparato in

direzione delle imbarcazioni o di averle speronate portandole a rovesciarsi. Una volta a terra, sono stati segnalati abusi, minacce, intimidazioni e azioni violente.

Lo scorso mese, l'organizzazione civile di soccorso in mare Geo Barents ha pubblicato un video in cui donne e bambinə migrantə sono stati prelevatə dalla cosiddetta guardia costiera libica e trasferitə, sotto la minaccia delle armi, da un'imbarcazione che si stava sgonfiando su un motoscafo, abbandonando in acqua uomini e ragazzə. Qualche tempo prima, a giugno, un video dell'organizzazione tedesca Sea-Watch mostrava la cosiddetta guardia costiera libica utilizzare bastoni contro persone migranti salvate da una nave mercantile e costrette a tornare in Libia. Ad aprile invece, durante un salvataggio da parte dell'equipaggio della Mare Jonio, era stato addirittura aperto il fuoco su una delle scialuppe di salvataggio, generando panico nelle persone migranti. Nel marzo 2024, l'equipaggio della nave di soccorso tedesca Humanity 1 è stato minacciato da una nave della cosiddetta guardia costiera libica mentre cercava di salvare 77 persone migranti da tre piccole imbarcazioni; l'incidente ha causato l'annegamento di almeno una persona e la deportazione in Libia di oltre 20.

Gli episodi come quelli descritti sono stati innumerevoli negli anni e continuano le denunce da parte degli attori che operano nel mar Mediterraneo.

Ma, nonostante l'Unione Europea abbia ammesso che le autorità libiche usino eccessivamente la forza contro persone migranti, violando il diritto internazionale, gli accordi rimangono e gli abusi continuano.

LA NUOVA LEGGE SULL'ASILO DELL'EGITTO

UNO STRUMENTO DI
CONTROLLO GOVERNATIVO



Il Parlamento egiziano ha recentemente approvato una controversa legge sull'asilo che rischia di compromettere i diritti fondamentali di migliaia di rifugiati e richiedenti asilo presenti nel Paese. Sebbene il governo la presenti come un passo avanti verso un sistema di protezione nazionale conforme agli obblighi internazionali, la legge in realtà contiene disposizioni profondamente problematiche.

Una gestione che esclude l'indipendenza

Ad oggi, la gestione della rifugiati in Egitto è affidata principalmente all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), che garantisce procedure eque per la registrazione e il riconoscimento dello status di rifugiati, oltre a fornire accesso a servizi essenziali come sanità e istruzione. Con la nuova legge, queste competenze saranno trasferite a un Comitato Permanente governativo, sotto il diretto controllo del Primo Ministro.

Questo organismo sarà composto esclusivamente da rappresentanti governativi, senza alcun meccanismo di supervisione indipendente. La mancanza di trasparenza può compromettere l'imparzialità delle decisioni, e aprire la strada ad abusi di potere. A differenza dell'UNHCR, che opera come un'agenzia neutrale, il Comitato sarà inevitabilmente influenzato da interessi politici e di sicurezza nazionale. Questa dinamica potrebbe trasformare la protezione internazionale in uno strumento di controllo governativo, mettendo a rischio la rifugiati, soprattutto quelli appartenenti a gruppi politicamente o etnicamente marginalizzati.

Restrizioni e marginalizzazione

Tra i punti più preoccupanti della legge vi sono le pesanti restrizioni alle libertà personali della rifugiati. La normativa vieta loro di partecipare ad attività politiche o sindacali e di aderire a partiti, giustificando queste limitazioni con concetti vaghi come "ordine pubblico" e "sicurezza nazionale". Queste ambiguità potrebbero facilmente essere utilizzate per reprimere qualsiasi

forma di organizzazione o protesta, rendendo le rifugiate sempre più invisibili e vulnerabili.

Un altro elemento critico riguarda l'accesso ai servizi essenziali, limitato esclusivamente a coloro che ottengono il riconoscimento ufficiale dello status di rifugiata. Questo lascia le richiedenti asilo intrappolate in processi lunghi e incerti, prive di diritti fondamentali come l'accesso alla sanità e all'istruzione. Tale esclusione rischia di spingere migliaia di persone in condizioni di estrema povertà, aumentando il rischio di sfruttamento e abuso.

La legge prevede anche la creazione di un registro centralizzato per le rifugiate, senza però garantire misure adeguate per proteggere la riservatezza dei dati personali. L'Egitto è già stato accusato in passato di condividere informazioni sensibili con i Paesi d'origine, esponendo le rifugiate al rischio di persecuzioni o ritorsioni. La mancanza di garanzie in questo senso rappresenta una grave minaccia per chi ha trovato rifugio in Egitto per sfuggire a violenze e persecuzioni.

Una legge che va rigettata

Il 15 novembre, una coalizione di 22 organizzazioni per i diritti umani, tra cui l'Egyptian Initiative for Personal Rights (EIPR) e il Cairo Institute for Human Rights Studies (CIHRS), ha pubblicato una dichiarazione congiunta condannando la nuova legge. Le ONG hanno evidenziato come il trasferimento della gestione delle rifugiate dall'UNHCR al Comitato governativo compromettano l'indipendenza del processo decisionale e aumenti il rischio di deportazioni arbitrarie.

La dichiarazione sottolinea inoltre la mancanza di consultazione con esperti di diritto umanitario e società civile durante la stesura della legge. Questo approccio ha prodotto una legge che sembra mirare più al controllo della popolazione rifugiata che alla sua protezione, in netto contrasto con gli obblighi dell'Egitto ai sensi della Convenzione sui Rifugiati del 1951. Particolarmente preoccupanti sono le disposizioni che permettono la revoca dello status di rifugiata o l'espulsione sulla base di motivazioni vaghe come "l'interesse nazionale", che potrebbero essere utilizzate per colpire rifugiate politicamente attive.

Questa legge rappresenta un pericoloso precedente non solo per l'Egitto, ma per l'intera regione, dove già si osservano politiche restrittive nei confronti delle rifugiate. Le organizzazioni per i diritti umani hanno chiesto al governo egiziano di ritirare immediatamente la legge e di avviare un dialogo inclusivo con la società civile e le esperti internazionali per sviluppare un sistema di protezione che rispetti i diritti fondamentali. La comunità internazionale, inclusi i partner dell'Egitto, devono esercitare pressione affinché il Paese rispetti i suoi obblighi e garantisca condizioni di sicurezza per chi cerca rifugio in Egitto.

Ora la palla passa al Presidente Abdel Fattah al-Sisi, che dovrà firmare la legge affinché entri in vigore. Se così fosse, l'Egitto potrebbe diventare un paese che alimenta una spirale di violazioni dei diritti umani, e che rischia di lasciare decine di migliaia di persone abbandonate a loro stesse.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte
migratorie d'Europa, del
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?

Tunisia, 8 novembre

Refugees in Libya denuncia che 18 persone, intercettate in mare dalla Garde Nationale tunisina, sono state deportate nel deserto vicino al confine con l'Algeria dalle autorità tunisine e abbandonate senza viveri né un riparo.

Marocco, 16 novembre

Un gruppo di persone migranti è stato aggredito ad Agadir da parte di alcune cittadine marocchine, scatenando il caos. La polizia è intervenuta, uccidendo 2 persone in movimento e ferendone un'altra dozzina.

Libia, 25 novembre

Oltre 300 persone in movimento sono tenute prigioniere nel deserto dalla milizia libica Brigade 444 in condizioni disumane e degradanti.

Tunisia, 28 novembre

Decine di organizzazioni europee e tunisine hanno firmato un appello per chiedere il rilascio dell'attivista Abdallah el Said, arrestato dal governo di Saïed il 12 novembre per il suo attivismo in difesa dei diritti umani delle persone migranti.

Spagna, 2-3 novembre

In un paio di giorni, 55 persone sono morte annegate lungo la Rotta atlantica, mentre circa 2000 sono state soccorse dalle autorità spagnole al largo delle Isole Canarie.

Francia - Regno Unito, 2-14 novembre

In 2 settimane, i corpi senza vita di 6 persone che sono annegate mentre tentavano di raggiungere il Regno Unito sono stati ritrovati lungo le coste del Nord della Francia.

Germania, 11 novembre

Il presidente somalo Muhamud in visita a Berlino e il cancelliere tedesco Scholz hanno annunciato di aver trovato un accordo per deportare in Somalia un maggior numero di cittadine somale che vivono in Germania.

Olanda, 11 novembre

Il Governo olandese ha annunciato che dal 9 dicembre i Paesi Bassi abrogheranno il Trattato di Schengen per almeno 6 mesi, introducendo controlli più stringenti alle frontiere.

Spagna, 20-26 novembre

Lungo la Rotta atlantica, le autorità spagnole hanno soccorso almeno 450 persone a bordo di 7 imbarcazioni al largo delle Canarie.

Crotone, 1 novembre 41 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse al largo delle coste calabresi dalle autorità italiane e sbarcate nel porto di Crotone.

Lampedusa, 3 novembre Un'imbarcazione con 44 persone a bordo è stata soccorsa da una nave mercantile fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana, che ha effettuato il trasbordo.

Samos, 3 novembre 4 imbarcazioni sono state intercettate dalle autorità greche al largo di Samos e respinte in Turchia.

Lampedusa, 5-7 novembre Almeno 1050 persone a bordo di 25 imbarcazioni in pericolo sono arrivate autonomamente a Lampedusa o sono state soccorse dalle autorità italiane e poi sbarcate sull'isola.

Civil Fleet, 6 novembre Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 185 persone in 3 operazioni e le ha sbarcate a Genova, porto assegnato dalle autorità distante oltre 3 giorni di navigazione dal Mediterraneo centrale.

Rodi, 6 novembre 4 persone sono morte in un naufragio causato da un trafficante che le ha costrette a buttarsi in mare. 25 sopravvissute hanno raggiunto autonomamente l'isola di Rodi.

Civil Fleet, 6 novembre

Sea-Eye 5 ha soccorso 2 imbarcazioni con a bordo 79 persone su segnalazione di Alarm Phone. Una terza operazione è stata effettuata in cooperazione con Trotamar III (Compass Collective), che ha trasferito a bordo 62 persone, mentre 31 sono state soccorse a bordo di Sea-Eye 5. 93 persone sono state sbarcate a Lampedusa, mentre le altre accolte da Sea-Eye a Pozzallo.

Civil Fleet, 6-7 novembre Su segnalazione di Alarm Phone, Nadir (ResQShip) ha assistito 2 imbarcazioni con a bordo 67 persone fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana, che ha effettuato i soccorsi.

Shengjin, 7-8 novembre 8 persone soccorse al largo di Lampedusa sono state deportate nei centri di identificazione e rimpatrio in Albania dalla nave della Guardia di Finanza Libra come previsto dal Protocollo Italia-Albania.

Sfax, 7 novembre Un'imbarcazione con a bordo 80 persone è stata speronata dalla Garde Nationale tunisina, causando 52 vittime. Le sopravvissute sono state deportate nel deserto al confine tra Tunisia e Libia.

Civil Fleet, 10 novembre

Nadir ha soccorso un'imbarcazione in pericolo con a bordo 35 persone e le ha sbarcate a Lampedusa.

Sfax, 11 novembre In un naufragio al largo delle coste della Tunisia, 15 o 16 persone che viaggiavano su un'imbarcazione con a bordo 51 naufraghi risultano disperse.

Civil Fleet, 11 novembre La nuova barca a vela Nihayet Garganey VI (ARCI-Sailing for Blue LAB) ha soccorso 43 persone in collaborazione con Nadir e le ha sbarcate a Lampedusa.

Samos, 11 novembre Un bambino risulta disperso al largo di Samos, mentre le altre 45 persone sono arrivate autonomamente sull'isola.

Civil Fleet, 12 novembre

Life Support (Emergency) ha soccorso 49 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel lontano porto di Ancona, assegnato dalle autorità italiane.

Libia, 12 novembre L'equipaggio di Nadir è stato testimone di un'intercettazione e conseguente deportazione delle persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo da parte della cosiddetta guardia costiera libica.

Creta, 12-13 novembre Circa 206 persone a bordo di 4 imbarcazioni sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca al largo di Creta e sbarcate sull'isola.

Libano, 15 novembre Circa 26 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo al largo di Cipro sono state respinte dalle autorità cipriote in Libano.

Sicilia, 15-16 novembre

136 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana.

Ceuta, 16-17 novembre In 48 ore, almeno 44 persone sono arrivate nell'enclave spagnola di Ceuta nuotando dalle coste marocchine.

Civil Fleet, 19 novembre Nadir ha soccorso 51 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

Lampedusa, 19 novembre Un'imbarcazione segnalata da Alarm Phone è approdata autonomamente a Lampedusa.

Tripoli, 20 novembre

25 persone sono annegate nel naufragio di un'imbarcazione salvata da Tripoli.

Civil Fleet, 20 novembre Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 70 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto lontano di Reggio Calabria.

Rodi, 22 novembre 5 persone approdate autonomamente a Rodi sono state abbandonate per strada dalle autorità greche, che non hanno permesso loro di fare domanda di protezione internazionale.

Grecia, 25 novembre 3 naufragi sono avvenuti a largo di Lesbo. Almeno una persona è morta.

Civil Fleet, 26 novembre Nonostante la presenza minacciosa della cosiddetta guardia costiera libica, Ocean Viking ha soccorso 48 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Ravenna, porto assegnato dalle autorità nonostante disti quasi 1600 km dal Mediterraneo centrale.

Civil Fleet, 27 novembre

Humanity 1 ha soccorso 195 persone a bordo di 3 imbarcazioni in pericolo e, nonostante le ripetute minacce di miliziani libici a volto coperto, le ha sbarcate a Trapani.

Civil Fleet, 28 novembre

Su segnalazione di Alarm Phone, Sea Punk ha soccorso 49 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

Selski, 28 novembre

Circa 15 persone arrivate autonomamente sull'isolotto di Selski sono state soccorse e trasferite dalle autorità greche a Symi.

Sicilia, 29 novembre

Circa 49 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana al largo delle coste siciliane.

Creta, 30 novembre

Circa 64 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca al largo di Creta e sbarcate sull'isola.

Libia, 30 novembre

35 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state catturate in zona SAR maltese e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica.

Trapani, 1 novembre

Mediterranea Saving Humans ha presentato ricorso presso il Tribunale di Agrigento contro il fermo amministrativo di 20 giorni per Mare Jonio in seguito al soccorso di 58 persone. Inoltre, è stato presentato un altro ricorso al TAR del Lazio contro l'ordine illegittimo di sbarcare le attrezzature di salvataggio.

Catania, 5 novembre

Il Tribunale di Catania ha disapplicato il decreto legge sui "Paesi sicuri", liberando dal centro di Modica 5 cittadini di Bangladesh ed Egitto, considerati appunto Paesi di origine non sicuri.

Crotone, 6 novembre

La Procura di Crotone ha chiesto il rinvio a giudizio di 6 militari (2 della Guardia Costiera e 4 della Guardia di Finanza) per naufragio e omicidio colposo in seguito alla strage di Cutro, dove hanno perso la vita almeno 98 persone.

Brindisi, 12 novembre

Il tribunale di Roma non ha convalidato il trattenimento di 7 persone deportate in Albania, rinviando alla Corte di Giustizia Europea il giudizio sulla legittimità del protocollo Italia-Albania. Le persone deportate sono tornate in Italia, a Brindisi.

Roma, 12 novembre

Il Governo italiano ha proposto un emendamento al cosiddetto Decreto Flussi, che prevederebbe che la Corte d'Appello sosti-

tuisca il Tribunale di Roma nella decisione di convalidare o meno il trattenimento in Albania delle persone migranti.

Agrigento, 13 novembre

Sea-Watch ha presentato un esposto alla Procura di Agrigento contro lo Stato italiano con l'accusa di omicidio colposo per non aver soccorso un'imbarcazione in pericolo con a bordo 28 persone segnalata da Seabird, che poi è naufragata due giorni dopo in assenza di un'operazione di soccorso, causando 21 vittime.

Roma, 15 novembre

Il giornalista Maurizio Belpietro è stato accusato di diffamazione da varie organizzazioni del soccorso civile in mare per averle definite "nuovi pirati" sulla copertina di Panorama nel novembre 2022.

Roma, 15 novembre

In un appello congiunto, diverse organizzazioni del soccorso civile in mare, supporto e diritto alla salute hanno denunciato come il protocollo Italia-Albania violi il Codice deontologico medico e i diritti umani.

Trieste, 20 novembre

Le autorità di Trieste hanno sgomberato circa 200 persone migranti dal Porto Vecchio, dove vivevano in condizioni precarie dopo lo sgombero dell'ex Silos avvenuto lo scorso giugno.

Roma, 20 novembre

L'Italia ha annunciato la proroga della sospensione degli accordi di Schengen con la Slovenia per altri 6 mesi, mantenendo stringenti controlli alla frontiera.

Torino, 20 novembre

La Corte d'Appello ha assolto le 19 attiviste della Casa Cantoniera, che tra il 2018 e il 2019 ha ospitato centinaia di persone in transito lungo il confine tra Italia e Francia. L'accusa era di occupazione abusiva, ma il giudice ha riconosciuto lo scopo sociale della condotta illecita.

Roma, 22 novembre

Il Governo italiano ha fatto rientrare le forze dell'ordine impegnate nei centri di identificazione ed espulsione in Albania. Il loro utilizzo sembra che sia stato momentaneamente sospeso.

Ragusa, 27 novembre

Presso il tribunale di Ragusa si è svolta la quarta udienza preliminare del caso Mare Jonio/Maersk Etienne. La medica di bordo Agnese Colpani ha testimoniato come le condizioni psico-fisiche delle 29 persone a bordo di Maersk Etienne erano critiche e il trasbordo su Mare Jonio era necessario.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, 8.051 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nel novembre 2024. La maggior parte delle persone in movimento (81%) è arrivata in Sicilia - soprattutto a Lampedusa. Inoltre, ci sono stati ancora alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (8%), la maggior parte dei quali è partita dalla Turchia. Inoltre, alcune imbarcazioni hanno raggiunto la Sardegna (2%) attraverso la rotta algerina. Si può anche notare che continuano ad aumentare le partenze dalla Libia (circa il 57%), rispetto al 18% di partenze dalla Tunisia in questo mese. Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso circa il 56% delle persone arrivate, mentre i salvataggi da parte di navi ONG hanno rappresentato circa il 18%. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex è stata coinvolta in circa il 10% dei salvataggi a novembre. L'8% delle rifugiate ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (a 12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettata o soccorsa. Per il 16% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a novembre sono arrivate in Italia 8.124 persone. La discrepanza, seppur minima, delle cifre è indice della mancata divulgazione dei dati da parte delle autorità italiane.

LE VIE PER L'EUROPA

A metà ottobre, l'agenzia europea per la gestione delle frontiere Frontex ha pubblicato un rapporto preliminare dell'andamento del numero dei cosiddetti attraversamenti irregolari delle frontiere dell'Unione europea.

Secondo il rapporto, nel periodo da gennaio a settembre 2024 sono stati registrati 166.000 ingressi, il che rappresenta una diminuzione del 41% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, in questo caso vengono registrati tutti gli attraversamenti di frontiera, vale a dire che la stessa persona può essere contata più volte allo stesso confine. Inoltre, si può notare un cambiamento nelle rotte di volo. Il numero di persone che hanno attraversato il Mediterraneo centrale è diminuito del 64% e del 79% attraverso la rotta dei Balcani occidentali. Secondo Tagesschau, questo calo si spiega con il fatto che i cittadini indiani e tunisini non possono più recarsi in Serbia senza visto e che gli Stati di confine di Romania e Bulgaria hanno recentemente migliorato in modo massiccio la protezione delle frontiere. Nel frattempo, il numero di ingressi nell'UE sulla rotta dell'Africa occidentale è aumentato del 100%.

Sebbene il numero di arrivi di persone migranti sia quindi in calo, in Europa si stanno costruendo muri legali.

All'inizio di novembre, ad esempio, prima la Norvegia e poi i Paesi Bassi hanno sospeso l'accordo di Schengen per introdurre controlli alle frontiere.

I Paesi Bassi, insieme a Germania, Italia, Francia e Austria, hanno addotto come motivazione il rischio della cosiddetta migrazione irregolare. La Norvegia, invece, giustifica la misura con le tensioni politiche con la Russia.

Tuttavia, il fatto che il numero di arrivi in Europa sia in calo non dice nulla sulla pericolosità del viaggio. La mattina del 28 novembre, almeno otto persone provenienti dalla Turchia, tra cui una donna incinta, sono state soccorse in un container della nave Vento di Grecale al porto di Salerno. Scoperti durante un'ispezione dopo l'attracco, sono stati inizialmente portati all'ospedale Ruggi di Salerno per le prime cure, prima che seguisse l'iter burocratico con le autorità. Il fatto che le persone scelgano ripetutamente queste traversate pericolose - sia in container che su imbarcazioni mal equipaggiate - è una conseguenza della politica europea di isolamento, secondo la quale i biglietti per i traghetti regolari per l'Italia possono essere acquistati solo con un passaporto e un visto corrispondenti.

Mentre molti Paesi continuano a perseguire questa politica di isolamento dell'Europa, dalla Spagna arriva una notizia positiva: il 20 novembre 2024 è stata adottata una riforma delle linee guida sull'immigrazione che dovrebbe consentire l'integrazione legale e lavorativa di 300.000 persone migranti all'anno.

Ritiro dall'Albania per il momento?

Dal nostro ultimo Central Med Info dell'ottobre 2024, altre otto persone migranti sono state portate nel porto albanese di Shëngjin. Uno degli uomini è stato trasferito in Italia dopo un secondo esame perché considerato vulnerabile a causa di problemi di salute. Anche gli altri sette hanno trascorso appena 48 ore nel centro di frontiera. Anche in questo caso i giudici di Roma non hanno dato ragione al centro di detenzione in Albania e hanno presentato ricorso alla Corte di giustizia europea. Ulteriori dettagli sul caso e sulla controversia legale sono disponibili nel nostro Scirocco 16.

Dalla partenza del secondo gruppo, l'hotspot di Shëngjin e il centro di frontiera di Gjadër sono rimasti vuoti, il che significa che anche gli operatori sociali di Medihospes (gestore del centro) e la maggior parte dei funzionari italiani sono stati ritirati alla fine di novembre. Tuttavia, il governo italiano insiste che le strutture in Albania possono ancora essere utilizzate. Le speranze sono alimentate dall'attesa sentenza della Corte di Cassazione italiana del 4 dicembre, che potrebbe revocare le sentenze dei tribunali per l'immigrazione.

MORTI E DISPERSI

Il numero di morti e dispersi nel Mediterraneo centrale aumenta di mese in mese.

Secondo i dati di *borderline-europe*, a novembre 88 persone hanno perso la vita durante la fuga, mentre 227 persone sono ancora considerate disperse.

In primo luogo, sulla terraferma tunisina: 16 corpi sono stati trovati dalla guardia costiera sulla costa orientale del Paese, a Mahdia, alla fine di ottobre. Tuttavia, le cattive condizioni dei corpi rendono estremamente difficile l'identificazione, motivo per cui i lavori di identificazione ancora proseguono. A settembre sono state trovate morte 15 persone tunisine, tra cui tre bambini piccoli, e 13 persone provenienti dall'Africa subsahariana. Secondo il Ministero dell'Interno tunisino, dall'inizio dell'anno sono stati trovati 341 corpi sulle coste del Paese.

Gli eventi del 7 e 8 novembre sembrano ancora più drammatici, quando un'imbarcazione con 80 persone migranti a bordo è stata speronata dalla guardia costiera tunisina fino a quando non si è capovolta. Secondo un sopravvissuto, le autorità hanno visto annegare 52 persone senza intervenire. Tra gli altri, sono morti una madre con il suo bambino di tre anni e un sedicenne. Un pescatore tunisino è riuscito a salvare 27 persone ed è rimasto in mare con loro per un giorno e mezzo prima che una barca della guardia costiera lo scortasse al porto di Sfax.

Lì è stato costretto a consegnare le persone alle autorità statali. Il gruppo è stato separato e 13 donne sono state abbandonate nel deserto al confine con la Libia, mentre gli uomini sono stati consegnati alle milizie libiche dalla prigione di Al-Assah. Questa storia appare particolarmente perfida se si conosce il memorandum Italia-Tunisia per "rafforzare le attività di salvataggio in mare e le azioni di contrasto ai trafficanti di esseri umani": le motovedette che sono state impiegate in questo caso sono state donate allo Stato dal governo Meloni nell'ambito di un accordo per un'efficace protezione delle frontiere. Il sostegno italiano ammonterebbe a 4,8 milioni di euro. Ursula von der Leyen ha addirittura promesso al governo tunisino 105 milioni di euro nell'ambito di un accordo europeo.

Sono stati segnalati anche quattro dispersi che probabilmente avevano viaggiato in barca dalla Tunisia. La mattina del 30 novembre, i militari italiani hanno salvato undici uomini che stavano nuotando verso la costa al largo della Sardegna meridionale. Appena giunti nel porto di Teulada, i fuggitivi sono stati curati dal personale medico dell'esercito ed è stata avviata una vasta operazione di ricerca per salvare le altre persone dal naufragio. 16 persone sono state trovate sulla terraferma tra Cala Zafferano e Poligono di Teulada. Nonostante le operazioni con elicotteri, immersioni e navi, al 1° dicembre risultano ancora disperse quattro persone.

RESPINGIMENTI

Questo mese abbiamo registrato 2.217 intercettazioni nel Mediterraneo centrale, dove le imbarcazioni che trasportavano le persone rifugiate sono state spinte o riportate sulla costa nordafricana. 2.092 persone sono state respinte in Libia, mentre 125 sono state rimpatriate con la forza in Tunisia. Queste cifre non sono precise, poiché il numero di casi non dichiarati è probabilmente molto più alto.

Dopo questi respingimenti, le persone migranti sono spesso detenute in campi in condizioni precarie. In questi campi vengono regolarmente documentate violazioni dei diritti umani. Anche qui si ricorre spesso alla violenza.

All'inizio di ottobre, ad esempio, una quarantina di persone migranti partite per l'Italia su un'imbarcazione nei pressi di Sfax, sulla costa orientale della Tunisia, sono state circondate da due moto d'acqua della guardia costiera tunisina dopo aver viaggiato per circa due ore. Le onde che ne sono derivate non hanno lasciato scelta alle persone: dopo una breve discussione, hanno consegnato il motore dell'imbarcazione e la benzina alla cosiddetta guardia costiera. Sono state quindi respinte verso la costa da una motovedetta tunisina. La terra era già in vista quando la nave si è fermata bruscamente e gli ufficiali hanno detto alle persone rifugiate di nuotare verso la spiaggia.

Sebbene alcune persone non sapessero nuotare, secondo i resoconti dei testimoni, tutte le persone - compresi donne e bambini - sono riuscite a raggiungere la riva vive grazie alla solidarietà e all'aiuto reciproco.

Il 28 novembre si è verificato un altro incidente con la cosiddetta guardia costiera libica. La Geo Barents, la nave di Medici senza frontiere, era impegnata in una missione di salvataggio di oltre cento persone in acque internazionali a circa 40 chilometri dalla costa libica. Mentre l'equipaggio è riuscito a portare a bordo 83 uomini e minori maschi, 29 donne e minori femmine sono state costrette a salire su due gommoni neri da milizie armate. Hanno dichiarato di appartenere alla guardia costiera libica. Tuttavia, interpellata, la guardia costiera ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'incidente. Secondo i testimoni oculari, le milizie hanno sparato in aria, inducendo molte persone migranti a gettarsi in acqua per paura. I tentativi dell'equipaggio della Geo Barents di negoziare il trasferimento delle donne e dei minori sulla loro nave non hanno avuto successo: le milizie armate sono partite con le vittime verso le coste libiche, mentre la Geo Barents ha viaggiato verso Brindisi, sulla costa adriatica italiana. Probabilmente passeranno mesi o anni prima che le famiglie separate in mare si ricongiungano, ammesso che ci riescano.

RESISTENZA CIVILE

Nel novembre 2024, il 18% di tutti i salvataggi è stato effettuato dalle ONG. Insieme, la flotta civile è stata in grado di salvare 1.429 persone. Ci sono stati in totale quattro salvataggi multipli, effettuati da Humanity I, Sea-Eye 5, Life Support e Ocean Viking.

Le autorità italiane spesso ostacolano le operazioni di soccorso assegnando porti lontani. A novembre, i porti sono cambiati più volte a causa di emergenze mediche e condizioni meteorologiche. La nave Humanity I (SOS Humanity) ha salvato un totale di 195 persone e le ha portate a Trapani (Sicilia) invece che nella lontana Marina di Carrara. In un altro caso, ha portato 70 persone a Reggio Calabria. Il Geo Barents (MSF) ha soccorso 83 persone e le ha portate anch'esso a Reggio Calabria, essendo stato precedentemente assegnato a Brindisi e poi a Crotona. Il Life Support (Emergency) ha salvato 75 persone in un soccorso multiplo e le ha portate a Vibo Valentia (Calabria). In altre due missioni, invece, 49 persone sono state portate nella lontana Ancona e 72 a Livorno, in Toscana. La nuova barca a vela da ricerca e soccorso Nihayet Garganey VI di ARCI e Sailing for Blue LAB ha soccorso 43 persone con il supporto del Nadir (RESQSHIP) e le ha portate a Lampedusa.

L'imbarcazione Safira (Mediterranea Saving Humans), che è stata impiegata anche a novembre, ha salvato 79 persone, il Sea Punk I (Sea Punks) 49. In due missioni, l'Aita Mari (Salvamento Marittimo Humanitario) ha salvato 33 persone a Salerno e 53 a

Catania. L'Ocean Viking ha portato 185 persone salvate nel lontano porto di Genova e ha salvato 25 e 48 persone in ulteriori missioni. Il Sea-Eye 5 (Occhio di Mare) ha soccorso 172 persone in tre missioni. 110 dovevano essere portate a Ortona, ma alla fine sono state fatte sbarcare a Pozzallo (Sicilia). Le altre 62 sono state portate a Lampedusa dalla Trotamar III (Compass Collective). La Solidaire (Open Arms) ha salvato 43, 50 e 81 persone in tre missioni e le ha portate a Catania, Ortona e Napoli. La Sea-Watch 5 (Sea-Watch) è arrivata a Palermo (Sicilia) invece che a Ravenna sulla costa adriatica con 49 persone a causa di emergenze mediche. A seguito di una richiesta del tribunale per i minori, i minori, le donne e le emergenze mediche sono stati autorizzati a scendere a terra per primi, seguiti dai restanti 32 uomini dopo un giorno e mezzo.

Avaria al largo di Lampedusa: Sea-Watch sporge denuncia contro la guardia costiera

Il 12 novembre Sea-Watch ha presentato alla Procura della Repubblica di Agrigento una denuncia contro la Guardia Costiera italiana. Il motivo è il naufragio al largo di Lampedusa del 2 settembre, in cui sono morte 21 persone. Nonostante una richiesta di soccorso da parte della Sea-Watch, la guardia costiera ha impiegato due giorni per raggiungere l'imbarcazione con 28

persone da una distanza di un'ora - troppo tardi, perché era già affondata. Solo sette persone hanno potuto essere salvate. La denuncia, sostenuta da sopravvissuti e parenti, accusa la guardia costiera di morte multipla per trascuratezza, mancata assistenza e negligenza dell'obbligo di servizio. Sea-Watch chiede indagini e la fine dell'impunità per questi incidenti.

Le ONG intraprendono un'azione legale contro i blocchi e per i diritti di salvataggio

Mediterranea Saving Humans ha avviato un'azione legale contro le sanzioni finanziarie, il fermo e la negazione della certificazione della sua nave Mare Jonio. Critica l'incostituzionalità del Decreto Piantedosi, che vincola il salvataggio in mare alle autorizzazioni statali, e intende adire la Corte Costituzionale (vedi CMI ottobre).

Sea-Watch ha intentato con successo una causa contro il Decreto Piantedosi: il 31 ottobre, il tribunale di Ragusa ha annullato una multa contro la ONG e aveva già revocato il fermo della Sea-Watch 5 a Pozzallo. Il tribunale ha ritenuto che la nave non avesse causato una situazione di pericolo e che le accuse di disobbedienza agli ordini fossero infondate. Sea-Watch continua a criticare il decreto come arbitrario e mette in guardia dal nuovo "Decreto Flussi", una nuova legge che sarà finalmente votata dal Senato a dicembre e che ha anche lo scopo di impedire i voli di sorveglianza per rendere più difficili i salvataggi e la documentazione delle violazioni dei diritti umani.

Il 6 novembre, il Consiglio di Stato ha stabilito che il blocco della nave Alan Kurdi ordinato dall'autorità portuale di Olbia (Sardegna) nel 2020 è illegittimo in quanto viola le norme internazionali.

Il Tribunale amministrativo della Sardegna aveva già revocato il blocco nel 2021 perché stava causando danni economici alla ONG.

Elon Musk contro Sea-Watch

Elon Musk, designato a capo di una nuova autorità statunitense sotto Donald Trump, ha definito la ONG tedesca Sea-Watch un'organizzazione criminale". La dichiarazione ha incontrato l'approvazione di Matteo Salvini, anch'egli sotto processo per le sue azioni contro la nave di salvataggio Open Arms. Tra Elon Musk e Sea-Watch è scoppiato un botta e risposta quando l'ONG lo ha accusato di mettere a rischio il sistema giudiziario italiano chiedendo la sostituzione dei giudici che votano contro la detenzione della rifugiata.

Le ONG si difendono da discorsi e denunce di odio

Il giornalista italiano Maurizio Belpietro, caporedattore di Panorama e La Verità, è stato portato in tribunale per diffamazione. Aveva etichettato le ONG che soccorrono le rifugiate nel Mediterraneo come "nuovi pirati". Diverse organizzazioni, tra cui Open Arms, Emergency e Sea-Watch, hanno sporto denuncia nel novembre 2022. Il processo inizierà nel marzo 2025.



MEDITERRANEA



MED REPORT
NOVEMBRE 2024